

28 September 2016

ITALIA

## DICHIARAZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELL'UNAR

ALL'ASSEMBLEA PLENARIA DELLO HUMAN DIMENSION IMPLEMENTATION MEETING 2016  
DELL'OSCE. 28/9/2016

Signor Presidente,

E' per me un onore prendere la parola in questa Autorevole Assemblea, nella quale l'Italia siede forte della propria tradizione giuridico-politica di Stato di Diritto, ben radicata nei valori costituzionali della democrazia ed orgogliosa di partecipare, fin dalla sua fondazione, al processo di crescita e di sviluppo dell'Unione europea.

E' in questo contesto, pertanto, che confermiamo e rinnoviamo la convinzione che il cammino che porta alla piena affermazione dei diritti fondamentali di ogni persona, scaturisce originariamente dal valore essenziale della identica dignità di ogni essere umano e si rafforza dalla presa di coscienza che il contrasto ad ogni forma di discriminazione è la ragione ultima di ogni sistema politico.

Per monitorare la condizione reale di chi vive nel nostro Paese e per favorire e coordinare politiche che contrastino la discriminazione e promuovano l'inclusione e l'integrazione, in Italia esiste l'UNAR (ufficio nazionale anti discriminazioni razziali). Una struttura che, collocata con una propria autonomia nel Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, opera in sinergia con il Parlamento, con il Governo e con le Istituzioni territoriali. Un ufficio che fu costituito su direttiva europea oltre dieci anni fa e che stiamo rafforzando sia internamente che nelle relazioni internazionali.

Il nostro lavoro è anzitutto teso a contrastare ogni forma di discriminazione fondata sull'appartenenza etnica e religiosa.

È rivolto alle comunità già residenti in Italia, agli italiani che fanno parte di minoranze storiche, alle comunità Rom e Sinte a sostegno delle quali - sono felice di poterlo sottolineare - abbiamo riavviato la strategia già elaborata alcuni anni fa in sede comunitaria e nazionale.

A queste categorie vanno aggiunti i migranti che approdano ogni giorno, drammaticamente, sulle nostre coste. Accogliere e riconoscere la dignità ed i diritti di chi ha perso tutto è, prima ancora che un dovere giuridico ed un impegno politico, un imperativo morale che il mio Paese sta cercando di onorare con determinazione e con grande sforzo, provando a restituire la speranza a chi per sopravvivere ha perso tutto o garantendo una sepoltura degna a chi, nella ricerca della propria felicità, ha tragicamente perso anche la propria vita.

Si tratta di una sfida che non può essere lasciata all'iniziativa dei singoli Stati nazionali, ma che pretende una risposta collettiva, perché collettivo è l'interrogativo che la storia ci pone ed è su questo interrogativo che la Storia giudicherà tutti noi.

Un altro importante impegno affidato all'ufficio e quello del contrasto ad ogni forma di discriminazione legata all'orientamento sessuale ed all'identità di genere. Purtroppo ancora oggi, in molti Paesi, le persone LGBT sono vittime di stereotipi e di pregiudizi prodotti da secoli di concezioni omofobe che è nostro dovere sradicare con la formazione, l'educazione e con scelte legislative chiare.

Con il recente riconoscimento giuridico delle unioni tra persone dello stesso sesso, il Governo italiano ha colmato una lacuna che da troppo tempo rappresentava la negazione di un diritto fondamentale per molte persone. Si è, così, compiuto un primo passo, necessario e decisivo, per avviare un nuovo cammino.

Un passo di civiltà a cui certamente ne seguiranno altri e che – ce lo auspichiamo – altri Paesi compiranno velocemente.

Se avessi tempo potrei continuare ad illustrare l'elenco delle tante condizioni che ancora oggi rappresentano specifiche situazioni di discriminazione. Ritengo, tuttavia, opportuno chiudere, soffermandomi su un concetto fondamentale: non esistono LE discriminazioni (al plurale).

Resiste la terribile idea che, in virtù della sua difformità da un paradigma culturale, religioso o sociale un uomo o una donna possano avere meno diritti di altri. Resiste ancora - anche nei nostri sistemi - la diabolica tentazione di credere che avere una cultura, un'idea, una fede, un'preferenza sessuale diversa dalla nostra equivalga ad avere una differente dignità.

È questo che noi dobbiamo combattere ogni giorno.

Se non vinceremo questa scommessa, perderemo tutto il resto. Se non vinceremo questa scommessa, perderemo la NOSTRA dignità di uomini e di donne "liberi e forti".

Ringraziandovi, auguro a tutti noi un buon lavoro.